

Vanne, amata Germana,
Dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli,
Che a lui non mi torrà sennon la morte.

Sel. (A questo ancor tu mi condanni, o sorte!)

Dirò che fida sei,

Sulla mia fe riposa,

Sarò per te pietosa.

(Per me crudel sarò.)

Sapranno i labbri miei

Scoprirgli il tuo desio:

(Ma la mia pena, oh Dio!

Per ora io son Jarba, e Re non sono.) *s' avvanza.*

Didone, il Re de' Mori

A te de' cenni suoi

Me suo fedele apportator destina.

Io te l' offro qual vuoi

Tuo sostegno in un punto, o tua ruina.

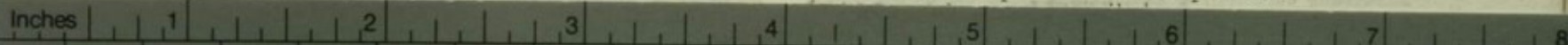
Queste, che miri intanto,

Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere,

Che l'Africa soggetta a lui produce,

Pegni di sua grandezza in don t'invia,

Nel dono impara il donator qual fia.



Centimetres

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black



che conducono tigri, leoni, e recano altri doni da presentare alla Regina; Didone servita da Osmida va sul Trono, alla destra del quale rimane Osmida. Due Cartaginesi portano fuori i cuscini per l'Ambasciatore Africano, e gli stanno discosto, ma in faccia al Trono. Jarba, ed Araspe fermandosi sull'ingresso non intesi dicono

Ara. (Vedi, mio Re)

Jar. (T'accheta.

Finchè dura l'inganno,

Chiamami Arbace, e non pensare al trono:

Jar. Cortese

Jarba il mio Re le nozze tue richiese:

Tu ricusasti; ei ne soffrì l'oltraggio,

Perchè giurasti allora,

Che al cener di Sichèo fede serbavi.

Or sa l'Africa tutta;

Che dall'Asia distrutta Enea qui venne;

Sa che tu l'accogliesti, e sa che l'ami;

Nè soffrirà, che venga

A contrastar gli amori

Un' avanzo di Troja al Re de' Mori.

Did. E gli amori, e gli sdegni

Fian del pari infecondi. . . .

9

N. 79.

~~N. 86~~

M.C.F.P.

Ho 9

00040
LA.039

DI D O N E
A B B A N D O N A T A
D R A M M A P E R M U S I C A

DA RAPPRESENTARSI
NELL' APERTURA DEL NUOVO TEATRO
RICARDI
DI BERGAMO

La Fiera di Agosto dell' anno 1791.

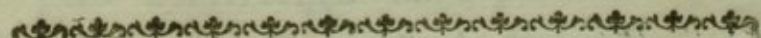
Umiliato alle LL. EE. li NN. HH.

ALVISE BERNARDO
PODESTA',
E
PATARO BUZZACARINI
CAPITANIO.



B

IN MILANO



PER IL BIANCHI = Con Superiore Permesso.

ECCCELLENZE.



E alle mie cure, sì nella scelta delle più abili applaudite persone ad agire su questo nuovo Teatro in occasione del suo primo aprimento, come in tutto ciò, che può contribuire alla magnificenza dello Spettacolo con tutte le mie forze accuratamente procacciato, l'effetto corrisponder dovesse, lusingar mi potrei del comune aggradimento. Per toglierne però l'incertezza nulla più credo mancar mi, che l'autorevole Patrocinio delle

ECCELLENZE VOSTRE. Che se quest' Opera vantare potrà gli auspicj delle ECCELLENZE VOSTRE, di sì bel fregio adorna, e da sì gran merito onorata innalzarsi saprà sopra tant' altre, che il piacere hanno saputo destare ne' Spettatori. Se ciò giungo ad ottenere in un colla compiacenza di sì rispettabile, e sì colto Pubblico, paghi saranno tutti i miei voti.

Degninsi dunque le ECCELLENZE VOSTRE di accoglierla colla bramata distinzione nell' atto, che umilmente imploro per essa, e per me tutto il favor VOSTRO, al quale vivamente mi raccomando.

Delle EE. VV.

*Umilmo, Divmo, Obbmò Servitore
Gaetano Bellone Impresario.*

ARGOMENTO.

DIDONE Vedova di Sicheo, uccisole il marito da Pigmalione Re di Tiro suo Fratello, fuggì con ampie ricchezze in Affrica, dove edificò Cartagine. Fu ivi richiesta in moglie da molti, e particolarmente da Jarba Re de' Mori; e ricusò sempre per serbar fede alle ceneri dell' estinto Conforte. Intanto portato Enea da una tempesta alle sponde dell' Affrica, fu ricevuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì. Mentre egli compiacendosi di tale affetto si tratteneva presso di lei, fu dagli Dei comandato, che proseguisse il suo cammino verso l' Italia, dove gli promettevano una nuova Troja. Partì Enea, e Didone disperatamente si uccise.

La Scena si finge in Cartagine.

ATTORI.

DIDONE, Regina di Cartagine, ed amante di
Enea

Signora Luigia Todi.

ENEAS.

Signora Rosalinda Marconi Molinelli.

JARBA, Re de' Mori sotto il nome d' Arbace

Sig. Michele Schira.

SELENE, Sorella di Didone, ed amante occulta
di Enea

Signora Teresa Giurini.

ARASPE, Confidente di Jarba, ed amante di
Selene

Sig. Angiolo Testori.

OSMIDA, Confidente di Didone.

Sig. Gio. Batista Casalini.

Guardie di Didone.

Seguito di Mori.

La Musica è di diversi celebri Autori.

COMPOSITORE, E DIRETTORE DE' BALLI

SIG. URBANO GARZIA

Primi Ballerini Serj

Sig. Urbano Garzia *sud.* Signora Geltrude Garzia.

Primi Ballerini

Sig. Giambattista Cosentini

Sig. Vincenzo Checchi

Primi Grotteschi a vicenda

Signora Margarita Fusi Scardavi Signora Eularia Coppini

Sig. Gioachino Brunetti

Sig. Gio. Cipriani Signora Eleonora Diani Sig. Pietro Diani

Primi Ballerini di Mezzo-Carattere fuori de' Concerti

Sig. Giovanni Ambrosiani Signora Gaetana Vezzoli

Ballerini per far le Parti

Sig. Gaetano Fava Signora Teresa Montini

Ballerini di Concerto

Signori Angiolo Tinti Signore Angiola Rossi

Marco Colla Teresa Bossi

Francesco Durelli Chiara Acorsi

Luigi Gerodini Celestina Zanni

Girolamo Introini Massimilla Pontiggia

Gaspere Menghini Benedetta Strada

Luigi Moretti Laura Fava

Francesco Granetti Cecilia Precopia

Paolo Grossi Rosalinda Gloria

Paolo Tavernari Maria Paladini

Giuseppe Precopia Giovanna Paganini

Antonio Reina Giuditta Pontiggia

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Luogo Magnifico destinato alle pubbliche Udienze con Trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che sta edificandosi.
2. Galleria.
3. Sala Reale, dalla quale discendendo si passa al Tempio di Nettuno.

ATTO SECONDO.

4. Galleria con tavolino, e sedie.
5. Gabinetto con sedie.

ATTO TERZO.

6. Reggia con veduta in prospetto della Città di Cartagine, che poi s'incendia.

PER IL PRIMO BALLO.

1. Luogo Magnifico destinato alle pubbliche Udienze Archi in prospetto chiusi da tende, d'onde alzandosi a suo tempo si vede indietro la gran Piazza d'Oviedo.
2. Camera di Cimene.
3. Antichi sotterranei acquedotti in parte ruinati con scala da un lato.
4. Piazza della Città con Cortile in prospetto chiuso da cancelli.
5. Gran Sala Regia illuminata.

PER IL SECONDO BALLO.

1. Giardino.

Inventore, e Pittore delle Scene,

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze, con Trono da un lato: veduta in prospetto della Città di Cartagine, che sta edificandosi.

Enea, Selene, ed Osmida.

Enea **N**O, Principessa, Amico,
Sdegno non è, non è timor, che move
Le Frigie vele, e le trasporta altrove.

Sel. Se cerchi al lungo error riposo, e nido,
Te l'offre in questo lido
La Germana, il tuo merto, il nostro zelo.

Enea Riposo ancor non mi concede il Cielo.

Sel. Perchè?

Osm. Con qual favella
Il lor voler ti palesaro i Numi.

Enea Osmida, a questi lumi
Non porta il sonno mai suo dolce oblio,
Che 'l rigido sembiante
Del Genitor non mi dipinga innante.
Figlio, (ei dice, e l'ascolto,) ingrato figlio
Questo è d'Italia il regno,
Che acquistar ti commise Apollo, ed io?
L'Asia infelice aspetta,
Che in un' altro terreno

Opra del tuo valor Troja rinasca:

Tu il promettesti; ma frattanto ingrato

A 5

ATTO

10

Alla patria, a te stesso, al Genitore
Qui nell'ozio ti perdi, e nell'amore!
Sorgi: de' legni tuoi
Tronca il canape reo, sciogli le sarte,
Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

Sel. Gelo d'orror!

Osm. (Quasi felice io sono;

Se parte Enea, manca un rivale al trono.)

Sel. Se abbandoni il tuo bene,

Morrà Didone, e non vivrà Selene.

Osm. La Regina s'appressa.

Enea (Che mai dirò?)

Sel. (Non posso

Scoprire il mio tormento.)

Enea (Difenditi mio core, ecco il cimento.)

SCENA II.

Didone con seguito, e detti.

Did. Enea, d'Asia splendore,
Di Citerea soave cura, e mia,
Vedi, come a momenti
Del tuo soggiorno altera
La nascente Cartago alza la fronte.
Frutto de' miei sudori
Son quegli archi, que' templi, e quelle mura;
Ma de' sudori miei
L'ornamento più grande, Enea, tu sei.
Tu non mi guardi, e taci? In questa guisa
Con un freddo silenzio Enea m'accoglie?
Forse già dal tuo core
Di me l'immagine ha cancellata Amore?

Enea Didone alla mia mente,
Giuro a tutti gli Dei, sempre è presente.

Did. Che proteste! Io non chiedo
Giuramenti da te; perch'io ti creda,
Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro,

Osm. (Tropo s'inoltra.)

Sel. (Ed io parlar non oso.)

Enea Se brami il tuo riposo,

PRIMO.

11

Pensa alla tua grandezza;

A me più non pensar.

Did. Che a te non pensi?

Io, che per te sol vivo? Io, che non godo

I giorni miei felici

Se un momento mi lasci?

Enea Oh Dio, che dici?

Ah! qual tempo scegliești! Ah troppo, troppo

Generosa tu sei per un ingrato.

Did. Ingrato Enea! Perchè? Dunque noiosa

Ti sarà la mia fiamma?

Enea Anzi giammai

Con maggior tenerezza io non t'amai.

Ma

Did. Che?

Enea La Patria Il Cielo

Did. Parla.

Enea Dovrei ma no

L'amore Oh Dio! La fe

Ah, che parlar non so:

Spiegalo tu per me. *ad Osm., e parte.*

SCENA III.

Didone, Selene, ed Osmida.

Did. Parte così, così mi lascia Enea!
Che vuol dir quel silenzio? In che son rea?

Sel. Ei pensa abbandonarti.

Contrastano quel core,
Nè so chi vincerà, gloria, ed amore.

Did. E' gloria abbandonarmi?

Osm. (Si deluda.) Regina,
Il cor d'Enea non penetrò Selene.

Dalla Reggia de' Mori

Qui giunger dee l'Ambasciatore Arbace.

Did. Che perciò?

Osm. Le tue Nozze,

Chiederà il Re superbo, e teme Enea

Che tu ceda alla forza

Did. Intendo, intendo.

Vanne, amata Germana,
Dal cor d' Enea sgombra i sospetti, e digli,
Che a lui non mi torrà sennon la morte.

Sel. (A questo ancor tu mi condanni, o sorte!)

Dirò che fida sei,
Sulla mia fe riposa,
Sarò per te pietosa.
(Per me crudel sarò.)

Sapranno i labbri miei
Scoprirti il tuo desio:
(Ma la mia pena, oh Dio!
Come nasconderò?)

parte.

SCENA IV.

Didone, ed Osmida.

Did. **V**enga Arbace qual vuole,
Supplice o minaccioso, ei viene invano.
In faccia a lui, pria che tramonti il Sole,
Ad Enea mi vedrà porger la mano.
Solo quel cor mi piace:
Sappialo Jarba.

Osm. Ecco s' appressa Arbace,

SCENA V.

Mentre al suono di barbari stromenti si vedono venire da lontano Jarba, ed Araspe con seguito de' Mori, e comparso, che conducono tigri, leoni, e recano altri doni da presentare alla Regina, Didone servita da Osmida va sul Trono, alla destra del quale rimane Osmida. Due Cartaginesi portano fuori i cuscini per l' Ambasciatore Affricano, e gli stanno discosto, ma in faccia al Trono. Jarba, ed Araspe fermandosi sull' ingresso non intesi dicono

Ara. (**V**Edi, mio Re)

Jar. (T'acchetà.

Finchè dura l'inganno,
Chiamami Arbace, e non pensare al trono;

s'avanza.

Per ora io son Jarba, e Re non sono.)

Didone, il Re de' Mori

A te de' cenni suoi

Me suo fedele apportator destina.

Io te l' offro qual vuoi

Tuo sostegno in un punto, o tua ruina.

Queste, che miri intanto,

Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere,

Che l' Africa soggetta a lui produce,

Pegni di sua grandezza in don t' invia,

Nel dono impara il donator qual fia.

Did. Mentr' io ne accetto il dono,

Larga mercede il tuo Signor riceve:

Ma s' ei non è più saggio,

Quel ch' ora è don, può divenire omaggio.

(Come altiero è costui!) Siedi, e favella.

Ara. (Qual ti sembra o Signor?)

Jar. (Superba, e bella.)

Ti rammenta o Didone

Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse

Disperato consiglio a questo lido;

Fu questo, ove s' innalza

La superba Cartago, ampio terreno

Dono del mio Signor, e fu . . .

Did. Col dono

La vendita confondi . . .

Jar. Lascia pria, ch' io favelli, e poi rispondi.

Did. (Che ardir!)

ad Osm.

Osm. (Soffri.)

Jar. Cortese

Jarba il mio Re le nozze tue richiese:

Tu ricusasti; ei ne soffrì l' oltraggio,

Perchè giurasti allora,

Che al cener di Sichèo fede serbavi.

Or sa l' Africa tutta,

Che dall' Asia distrutta Enea qui venne;

Sa che tu l' accogliesti, e sa che l' ami;

Nè soffrirà, che venga

A contrastar gli amori

Un' avanzo di Troja al Re de' Mori.

Did. E gli amori, e gli sdegni

Fian del pari infecondi . . .

Jar. Lascia pria ch' io finisca, e poi rispondi.
Generoso il mio Re di guerra invece
T' offre pace, se vuoi:
E in emenda del fallo
Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto:
Vuol la testa d' Enea.

Did. Dicesti?

Jar. Ho detto.

Did. Dalla Reggia di Tiro
Io venni a queste arene
Libertade cercando e non catene.
Prezzo de' miei tesori,
E non già del tuo Re, Cartago è dono.
La mia destra, il mio core
Quando a Jarba negai,
D' esser fida allo Sposo allor pensai;
Or più quella non son...

Jar. Se non sei quella...

Did. Lascia pria ch' io risponda, e poi favella.
Or più quella non son. Variano i saggi
A seconda de' casi i lor pensieri.
Enea piace al mio cor, giova al mio trono,
E mio Sposo sarà.

Jar. Ma la sua testa...

Did. Non è facil trionfo; anzi potrebbe
Costar molti sudori
Quest' avanzo di Troja al Re de' Mori.

Jar. Dunque dirò...

Did. Dirai,
Che amoroso nol curo,
Che nol temo sdegnato.

Jar. Pensa meglio, o Didone.

Did. Ho già pensato.
Son Regina, e sono amante,
E l' impero io sola voglio
Del mio soglio, e del mio cor.
Darmi legge in van pretende
Chi l' arbitrio a me contende
Della gloria, e dell' amor. *parte col seguito.*

S C E N A V I.

Jarba, Osmida, ed Araspe.

Jar. **A** Raspe, alla vendetta.

Ara. Mi son scorta i tuoi passi.

Osm. Arbace aspetta.

Jar. (Da me che bramerà?)

Osm. Se tu lo vuoi,

M' offro agli sdegni tuoi compagno, e guida.

Jar. L' offerta accetto.

Osm. Sia del tuo Re Didone; a me l' Impero

Ei ceda di Cartago.

Jar. Io te l' prometto.

Osm. Ma chi sa se consente

Il tuo Signore alla richiesta audace?

Jar. Promette il Re quando promette Arbace. *Osm. parte.*

S C E N A V I I.

Jarba, ed Araspe.

Jar. **A** Raspe, Enea s' uccida:
Improvviso l' assali, usa la frode.

Ara. Non ricuso un cimento,
Ma da me non si chiedi un tradimento.

Jar. Senfi d' alma volgare.

Ara. E come, oh Dei!

La tua virtude...

Jar. Eh che virtù? Nel mondo

O virtù non si trova,

O è sol virtù quel che diletta, e giova.

Fra lo splendor del Trono

Belle le colpe sono;

Perde l' orror, l' inganno,

Tutto divien virtù.

Fuggir con frode il danno,

Può dubitar, se lice,

Quell' anima infelice,

Che nacque in servitù.

parte col seguito.

ATTO
SCENA VIII.

Araspe solo.

EMpio! non t'ubbidisco. O tu del mondo,
Degli uomini delizia, e degli Dei
Bella virtù, la scorta mia tu sei.
Se tu dalle stelle
Non servi di guida
Fra l' alte procelle
Del mar non ti fida,
Nè mai per quest' alma
Più calma non v'è.
Il cor nel periglio
Tu rendi sicuro,
Ed ogni consiglio
Mi vien sol da te.

parte.

SCENA IX.

Galleria.

Selene, ed Enea.

Enea Già tel dissi, o Selene,
Male interpreta Osmida i sensi miei.
Sel. Per pochi istanti almeno
T'arresta.
Enea Sarà pena
L'indugio.
Sel. Odila, e parti.
Enea Ed a colei, che adoro
Darò l'ultimo addio?
Sel. (Taccio, e non moro?)
Enea Piange Selene?
Sel. E come
Quando parli così non vuoi ch'io pianga?
Enea Lascia di sospirar; sola Didone
Ha ragion di lagnarsi al partir mio.
Sel. Abbiam l'istesso cor Didone, ed io.

SCENA X.

Jarba, Araspe, e detti.

Jar. **T**utta ho scorsa la Reggia
Cercando Enea, nè ancor m'incontro in lui.
Ara. Forse quindi partì.
Jar. Fosse costui? *vedendo Enea.*
Affricano alle vesti ei non mi sembra.
Stranier, dimmi: chi sei? *ad Enea.*
Ara. (Quanto piace quel volto agli occhi miei!) *ved. Sel.*
Enea Troppo bella Selene *dopo aver guardato Jarb.*
Jar. Olà, non odi? *ad Enea.*
Enea Troppo ad altri pietosa *come sopra.*
Sel. Che superbo parlar! *guardando Jarba.*
Ara. (Quanto è vezzosa!) *mirando Selene.*
Jar. O palesa il tuo nome, o ch'io
Enea Qual dritto:
Hai tu di domandarlo? A te che giova?
Jar. Ragione è il piacer mio.
Enea Fra noi non s'usa
Di rispondere ai stolti. *in atto di partire.*
Jar. A questo acciario *in atto di snudare la spada.*
Sel. Su gli occhi di Selene
Nella Reggia di Dido un tanto ardire?
Jar. Di Jarba al Messaggiero
Sì poco di rispetto?
Sel. Il folle orgoglio
La Regina saprà.
Jar. Sappialo. Intanto
Mi vegga ad onta sua troncar quel capo,
E a quel d'Enea congiunto
Dell'offeso mio Re portarlo a' piedi.
Enea Difficile sarà più che non credi.
Jar. Tu potrai contrastarlo? Oh quell'Enea,
Che per glorie racconta
Tante perdite sue!
Enea Cedono affai
In confronto di glorie
Alle perdite sue le tue vittorie.

Jar. Ma tu chi sei, che tanto

Meco per lui contrasti?

Enea Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.

Quando saprai chi sono,

Si fiero non sarai,

Nè parlerai così.

Brama lasciar le sponde

Quel passeggero ardente;

Fra l'onde poi si pente

Se ad onta del Nocchiero

Dal lido si partì.

parte.

SCENA XI.

Selene, Jarba, ed Araspe.

Jar. **N**On partirà se pria *in atto di seguitar Enea.*

Sel. Da lui, che brami?

Jar. Il suo nome.

Sel. Il suo nome

Senza tanto furor da me saprai.

Jar. A questa legge io resto.

Sel. Quell' Enea, che tu cerchi, appunto è questo. *parte.*

SCENA XII.

Jarba, Araspe, poi Osmida.

Jar. **AH!** M'ha involato un colpo,
Che al mio braccio offeriva il Ciel

Osm. Signore,

Al Tempio ti precedo: ad ogni impresa

Io sarò tuo sostegno, e tua difesa. *parte.*

SCENA XIII.

Jarba, ed Araspe.

Ara. **D**Ove corri, o Signore?

Jar. Il rivale a svenar.

Ara. Come lo sperti?

Jar. Araspe, pronto all'opre,

E men pronto ai consigli io ti vorrei,

Chi son io ti rammenta, e chi tu sei. *parte.*

SCENA XIV.

Sala Reale, dalla quale discendendo si passa al Tempio di Nettuno.

Enea, ed Osmida, poi Jarba, ed Araspe.

Osm. **C**OME? Da' labbri tuoi

Dido saprà, che abbandonar la vuoi?

Ah! taci per pietà,

E risparmia al tuo cor questo tormento.

Enea Il dirlo è crudeltà,

Ma sarebbe il tacerlo un tradimento.

Jar. Ecco il rival, nè seco

E' alcun de' suoi seguaci *piano ad Araspe.*

Ara. Ah pensa, che tu sei

Jar. Sieguimi, e taci.

Così gli oltraggi miei *volendo ferire Enea,
è trattenuto, e disarmato da Araspe.*

Ara. Fermati.

Jar. Indegno,

Al nemico in ajuto?

Enea Che tenti anima rea?

Osm. (Tutto è perduto.)

SCENA XV.

Didone con Guardie, e detti.

Osm. Siam traditi, o Regina.

Se più tarda d' Arbace era l'aita,
Il valoroso Enea

Sotto colpo inumano oggi cadea.

Did. Il traditor qual è? Dove dimora?

Osm. Miralo, nella destra ha il ferro ancora. *accenna Ara.*

Did. Chi ti destò nel senio

Sì barbaro desio?

Ara. Del mio Signor la gloria, e il dover mio.

Osm. Come? L'istesso Arbace

Disapprova . . . :

Ara. Lo so ch'ei mi condanna,

Il suo sdegno pavento;

Ma il mio non fu delitto, e non mi pento.

Did. E nemmen hai rossore

Del sacrilego eccesso?

Ara. Tornerei mille volte a far lo stesso.

Did. Ti preverrò. Ministri,

Custodite costui.

parte con Guardie.

Enea Generoso nemico,

a Jarba.

In te tanta virtùde io non credea.

Lascia, che a questo sen

Jar. Scofati, Enea.

Sappi che il viver tuo d' Araspe è dono;

Che il tuo sangue vogl'io, che Jarba io sono.

Did. Tu Jarba!

Enea Il Re de' Mori?

Did. Un Re senti sì rei

Non chiude in seno, un mentitor tu sei.

Sì disarmi.

Jar. Nessuno

snuda la spada.

Ardisca avvicinarsi, o ch'io lo sveno.

Did. Olà, che più s'aspetta?

O si renda, o trahito a piè mi cada.

Osm. (Serbari alla vendetta.)

Jar. Ecco la spada.

getta la spada.

Tu mi disarmi il fianco,

Tu mi vorresti oppresso;

Ma sono ancor lo stesso,

Ma non son vinto ancor. *parte fra guardie.*

Did. Frenar l'alma orgogliosa

Tua cura fia.

ad Osm.

Osm. Su la mia fè riposa.

parte.

SCENA XVII.

Didone, ed Enea.

Did. Enea, salvo già sei

Dalla crudel ferita.

Per me serban gli Dei sì bella vita.

Enea Oh Dio, Regina . . .

Did. Ancora

Forse della mia fede incerto stai?

Enea Nò: più funeste assai

Son le sventure mie. Vuole il destino . . .

Did. Chiari i tuoi sensi esponi.

Enea Vuol . . . (mi sento morir) ch'io t'abbandoni.

Did. M'abbandoni? perchè?

Enea Di Giove il cenno,

L'ombra del Genitor, la Patria, il Cielo,

La promessa, il dover, l'onor, la fama

Alle sponde d'Italia oggi mi chiama.

La mia lunga dimora

Pur troppo degli Dei mosse lo sdegno,

Did. E così fino ad ora

Perfido, mi celasti il tuo disegno?

Enea Fu pietà . . .

Did. Che pietà? Mendace il labbro

Fedeltà mi giurava,

E in tanto il cor pensava

Come lunge da me volgere il piede.

A chi, misera me, darò più fede?

Vil rifiuto dell'onde

Io l'accolgo dal lido; io lo ristoro

Dalle ingiurie del mar: le navi, e l'armi

Già disperse io gli rendo; io gli do loco

Nel mio cor, nel mio regno, e questo è poco:
 Di cento Re per lui
 Ricusando l'amor gli sdegni irrito:
 Ecco poi la mercede.
 A chi, misera me, darò più fede?
Enea Finch' io viva, o Didone,
 Dolce memoria al mio pensier sarai.
 Nè partirei giammai
 Se per voler de' Numi io non dovessi
 Consagrar il mio affanno
 All' Impero Latino.
Did. Veramente non hanno
 Altra cura gli Dei, che il tuo destino.
Enea Io resterò, se vuoi,
 Che si renda spergiuo un' infelice.
Did. No, sarei debitrice
 Dell' Impero del Mondo a' figli tuoi.
 Va pur, siegui il tuo fato;
 Cerca d'Italia il regno; all' onde, ai venti
 Confida pur la speme tua, ma senti:
 Farà quell' onde istesse
 Delle vendette mie ministre il Cielo.
 E tardi allor pentito
 D'aver creduto all' elemento insano,
 Richiamerai la tua Didone in vano.
Enea Se mi vedessi il core...
Did. Lasciami, traditore.
Enea Almen dal labbro mio
 Con volto men irato
 Prendi l'ultimo addio.
Did. Lasciami, ingrato.
Enea E pur con tanto sdegno
 Non hai ragion di condannarmi.
Did. Indegno!
 Non ha ragione ingrato
 Un core abbandonato
 Da chi giurogli fe?
 Anime innamorate
 Se lo provaste mai,
 Ditelo, voi per me.

Perfido! tu lo sai
 Se in premio un tradimento
 Io meritai da te.
 E qual sarà tormento,
 Anime innamorate,
 Se questo mio non è? *in atto di partire.*
Enea Ferma Didone, ascolta.
 Non partirò, ne soffrirò che sia
 Sì barbara mercede
 Premio della tua fede, anima mia.
 Tanto amor, tanti doni...
 Ah pria che t'abbandoni,
 Pera l'Italia, il mondo;
 Resti in obbligo profondo
 La mia fama sepolta:
 Vada in cenere Troja un'altra volta.
Did. E crederti poss'io? nè più ti muove
 Quindi a partir l'onor, la patria, il Cielo,
 L'ombra del Genitor, di Giove il cenno?
 Dunque fedel sarai...
Enea Ah, che rammenti mai
 Per mia pena, o Didone? (Ah tu alle mie
 Amoroze follie
 Gran Genitor perdona: io n'ho rossore.)
Did. Che vai pensando Enea?
Enea Che al mio dover convien che ceda amore.
Did. Crudel, fare una prova
 Volli di tua costanza.
 Ecco come un'istante
 Un menzogner ti scopre, e non amante.
 Lasciami traditor.
Enea Bella Didone,
 Sa il Ciel quanto t'adoro;
 E se penso a lasciarti
 Languir mi sento, e dal dolor io moro.
 Ma restando e partendo
 Io sento nell'interno
 La pena del morir, tutto l'inferno.
 O Padre! o amore! o mio destin crudele!
Did. Giusti Dei! dove son? Alma infedele!

24
ATTO PRIMO.
Enea { Lascia, bell' idol mio,
 { Lascia di sospirar.
Did. ⁴² { Ben lo vorrei, oh Dio!
 { Ma non lo posso far.
Enea { Ma qual destin tiranno....
Did. { Parti, nol posso dir.
 { Questo è sì fiero affanno,
 { Che non si può soffrir.
 { Sento, che langue il core
 { In sì fatal momento:
 { Ah tu mi reggi, Amore,
 { Abbi di me pietà.

Fino dell' Atto Primo.

BALLO PRIMO TRAGICO

IL CONTE DI SALDAGNA

Il Programma del quale è alla fine del Libro.



25
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria con Tavolino, e Sedie.

Jarba, ed Osmida da parti opposte.

Osm. **O**Ve ten vai?
Jar. Ma fino al tuo ritorno
 Tollerar quel soggiorno io non potei.
Osm. In periglio tu sei; che se Didone
 Libero errar ti vede,
 Temerà di mia fede.
Jar. A tale oggetto
 Disarmato men vo, finchè non giunga
 L' amico stuol, che a vendicarmi affretto.
Osm. Ve pur: premio da te frattanto aspetto. *parte.*

SCENA II.

Jarba, poi Araspe.

Jar. **G**Iovino i tradimenti,
 Poi si punisca il Traditore. Indegno,
 Per te non cadde Enea da me trafitto.
Ara. Ma delitto non è.

Jar. Non è delitto!

Odi, giacchè al Sovrano
Qual ossequio tu debba ancor non sai,
Innanzi a me non favellar giammai.

parte

SCENA III.

Araspe solo.

A Selene promisi
Salvar Enea; lo salverò: mi giovi
Per ottenerla usar arte, e costanza:
L'ultima, che si perde, è la speranza.
L'augelletto in lacci stretto
Perchè mai cantar s'ascolta?
Perchè spera un'altra volta
Di tornare in libertà.
Nel conflitto sanguinoso
Quel guerrier perchè, non geme?
Perchè gode con la speme
Quel riposo che non ha.

parte

SCENA IV.

Didone con foglio in mano, Osmida, poi Silene.

Did. Già so, che si nasconde
De' Mori il Re sotto il mentito Arbace.
Ma sia qual più gli piace, egli m'offese;
E senz'altra dimora

O suddito, o Sovrano, io vo' che mora.

Osm. Sempre in me de' tuoi cenni
Il più fedele esecutor vedrai.

Did. Premio avrà la tua fede.

Osm. E qual premio, o Regina! Adopro in vano
Per te fede, e valore:

Occupà solo Enea tutto il tuo core.

Did. Taci, non rammentar quel nome odiato.

Contro me stessa ho sdegno

Perchè ancor l'amai.

Osm. Se lo torni a mirar ti placherai.

Did. Ritornarlo a mirar! Perfin ch'io viva!

Mai più non mi vedrà quell'alma rea.

Sel. Teco vorrebbe Enea

Parlar, se gliel concedi.

Did. Enea! Dov'è?

Sel. Qui presso,

Che sospira il piacer di rimirarti.

Did. Temerario! Che venga. Osmida parti. *Sel. parte.*

Osm. Io non tel dissi? Enea

Tutta del cor la libertà r'invola.

Did. Non tormentarmi più: lasciami sola. *Osm. parte.*

SCENA V.

Didone, ed Enea.

Did. **C**OME, ancor non partisti! Adorna ancora

Questi barbari lidi il grande Enea?

E pure io mi credea

Che già varcato il mar, d'Italia in seno

In trionfo traessi

Popoli debellati, e Regi oppressi.

Enea Quest'amara favella

Mal conviene al tuo cor, bella Regina,

Del tuo, dell'onor mio,

Sollecito ne vengo. Io so che vuoi

Del Moro il fiero orgoglio

Con la morte punir.

Did. E questo è il foglio.

Sel. La gloria non consente

Ch'io vendichi in tal guisa i torti miei....

Se per me lo condanni....

Did. Condannarlo per te troppo r'inganni.

Passò quel tempo, Enea,

Che Dido a te pensò. Spenta è la face,

E' sciolta la catena,

E del tuo nome or mi rammento appena.

Enea Pensa che il Re de' Mori

E' l'Orator fallace.

Did. Io non so qual ei sia; lo credo Arbace,

Enea Oh Dio! con la sua morte

Tutta contro di te l'Africa irriti.

Did. Configli non desio,

Tu provvedi a tuoi Regni, io penso al mio.

Enea Se sprezzì il tuo periglio,

Donalo a me, grazia per lui ti chieggiò.

Did. Sì, veramente deggio

Il mio regno, e me stessa al tuo gran merto.

A sì fedel amante,

Ad Eroe sì pietoso, a' giusti prieghi

Di tanto intercessor nulla si neghi.

Inumano! tiranno! è forse questo

L'ultimo dì, che rimirar mi dei:

Vieni sugli occhi miei,

Sol di Arbace mi parli, e me non curi?

T'aveffi pur veduto

D'una lacrima sola umido il ciglio!

Uno sguardo, un sospiro,

Un segno di pietade in te non trovo.

E poi grazie mi chiedi?

Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?

Perchè tu lo vuoi salvo, io vo' che mora.

sottoscrive il foglio.

Enea Idol mio, che pur sei.

Ad onta del destin l'idolo mio,

Che posso dir, che giova

Rinovar co' sospiri il tuo dolore?

Ah! se per me nel core

Qualche tenero affetto aveffi mai;

Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.

Quell'Enea tel domanda,

Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti;

Quel, che finora anasti

Più della vita tua, più del tuo soglio,

Quello

Did. Basta, vincesti, eccoti il foglio.

Vedi quanto t'adoro ancora ingrato!

Con un tuo sguardo solo

Mi togli ogni difesa, e mi disarmi.

Ed hai cor di tradirmi? e puoi lasciarmi?

Se ti perdo amaro oggetto,

Perderò la vita ancor.

Già in pensarlo, in mezzo al petto

Sento oh Dio! gelarsi il cor.

Di te priva, sconsolata,

Non lasciarmi in tanto affanno:

Non mostrarti sì tiranno

A chi un dì giurasti amor.

Forse ingrato tu non credi

Al mio affetto, al mio dolor?

M'apri, o caro, il petto, e vedi,

Che per te languisce il cor.

parte.

S C E N A VI.

Enea, poi Jarba.

Enea Io sento vacillar la mia costanza.

Jar. Che fa l'invitto Enea?

Enea Jarba da' lacci sciolto!

Chi ti diè libertà?

Jar. Permette Osmida

Che per entro la Reggia io mi raggiri.

Enea Così tradisce Osmida

Il comando real?

Jar. Dimmi, che temi?

Enea La tua sorte infelice

Fa pietà non timorè.

Jar. Risparmia al tuo gran core

Questa inutil pietade.

Enea Senti: la regal donna in questo foglio

La tua morte segnò. Prendi, ed impara

Barbaro, discortese,

Come vendica Enea le proprie offese.

lacerà il foglio, e parte.

SCENA VII.

Jarba solo.

AH ti lusinghi in vano
 Di vedermi tremar. Sì, questo è il tempo,
 Jarba, di tua vendetta. E dell'amore,
 Misero! che sarà?... Ma necessaria
 E' d'Enea la ruina,
 Che se alfin ei morrà, mia è la regina.
 Eppure a questo passo
 Mi trema il cor. Dido, gli Dei... La fede
 Io non posso obbliar. O pensier vani!
 Il timor fa gli Dei, l'ardire i regi.
 Già risoluto io sono;
 M'apro una tomba, ovver mi acquisto un trono.

Ah si vada... a che m'arresto?

Qual timor mi nasce in petto!

Mentre avvampo ignoto affetto

Gelar tutto il cor mi fa.

Del mio core sventurato

Parmi udir la mesta voce:

Veder parmi il Ciel sdegnato

Per sì atroce crudeltà;

Forsennato a chi ragiono!

Io mi perdo in tal momento:

Taccia alfin vicina al trono

Questa tenera pietà.

parte.

SCENA VIII.

Sala Regia.

Enea, poi Araspe.

Enea F Ra il dovere, e l'affetto
 Ancor dubbioso in petto ondeggia il core.

Ara. Di te finora in traccia

Scorsi la reggia.

Enea Amico...

Ara. Allontanati Enea, son tuo nemico.

Snuda, snuda quel ferro:

Guerra con te, non amicizia io voglio.

Enea Enea stringer il ferro,

Contro il suo difensore?

Ara. Olà, che tardi?

Se non impugni il brando

A ragion ti dirò codardo, e vile.

Enea Questa ad un cor virile

Vergognosa minaccia Enea non soffre,

Ad onta del mio core

Discendo al gran cimento

Di codardia tacciato;

E per non esser vil mi rendo ingrato. *snuda la spada.*

SCENA IX.

Selene, e detti.

Sel. T Tanto ardir nella reggia? Olà fermate.

Così mi serbi fe? così difendi,

Araspe traditor, d'Enea la vita?

Enea No Principessa. Araspe

Non ha di tradimenti il cor capace.

Sel. Chi di Jarba è seguace

Esser fido non può.

Ara. Bella Selene,

Puoi tu sola avanzarti

A parlarmi così.

Sel. T'accheta, e parti.

Ara. Tacerò, partirò, se tu lo brami:

Ma poi n'avrai rossore

Di chiamarmi infedel, e traditore.

parte.

SCENA X.

Enea, e Selene.

Enea A Torto accusi Araspe...

Sel. Or non è tempo

Di favellar di lui. Brama Didone

Teco parlar.

Enea Poc' anzi

Dal suo real soggiorno io trassi il piede.

Se di nuovo mi chiede,

Ch' io resti in questa arena,

Invan s' accrescerà la nostra pena.

Sel. E abbandonar potrai

La misera Didone?

Enea Oh Dio! pur troppo.

Son costretto a lasciarla. A ciò m' astringe

Invincibil dover. L' idea funesta

Gelar mi fa... palpita il cor... vacilla

Incerto il piede... il mio valor invano

Tento di richiamar, e dall' eccesso

Del tiranno dolor perdo me stesso.

Sel. Ma l' annunzio fatal come poss' io,

Dimmi, recar a lei?

Enea Ed io come potrei

Dirlo a Didone? Ah per pietà Selene

Non accrescermi il peso

Delle angustie che provo. Alma coraggio.

Si vada. Al mio dover ceda l' affetto.

Ah tu dille per me, ch' io son costretto...

Che il cor le lascio... che... mi perdo oh Dio!

E di Didone privo

Non so s' estinto io sono, oppur s' io vivo.

Ah non sai qual pena sia

Il doverla oh Dio lasciar!

Il mio ben, l' anima mia

Deh tu vanne a consolar.

Dille almen.... oh qual momento!

Le rammenta... ah ch' io mi sento

Dall' affanno il cor mancar.

A qual giorno sventurato

Mi serbaste avversi Dei!

Voi che udite i casi miei

Deh movetevi a pietà.

parte.

SCENA XI.

Selene sola.

Stolta, per chi sospiro? io senza speme
Perdo la pace mia.

Ah si scacci dal sen la gelosia.

parte.

SCENA XII.

Gabinetto con Sedie.

Didone, poi Enea.

Did. Incerta del mio fato
Io più viver non voglio. E' tempo ormai,
Che per l' ultima volta Enea si tenti.
Se dirgli i miei tormenti,
Se la pietà non giova;
Faccia la gelosia l' ultima prova.

Enea Ad ascoltar di nuovo
I rimproveri tuoi vengo, o Regina.

Did. No, sdegnata non sono:
Rammentarti non bramo i nostri ardori:
Da te chiedo configli, e non amori.
Siedi.

siedone.

Enea (Che mai dirà!)

Did. Già vedi Enea,
Che fra nemici è il mio nascente impero.
Sprezzai fin' ora; è vero,
Le minacce, e il furor; ma Jarba offeso
Quando priva sarò del tuo sostegno
Mi torrà per vendetta e vita, e regno.
In così dubbia sorte
Ogni rimedio è vano:
Deggio incontrar la morte
O al superbo Affrican porger la mano.
L' uno, e l' altro mi spiace, e son confusa,
E non è maraviglia
S' io resolver non so: tu mi consiglia.

B.

Enea Dunque fuorchè la morte,
O 'l funesto imeneo
Trovar non si potrà scampo migliore?

Did. V' era pur troppo,

Enea E quale?

Did. Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo

L' Affrica avrei veduta

Dall' arabico seno al mar d' Atlante

In Cartago adorar la sua regnante:

E di Troja, e di Tiro

Rinnovar si potea... ma che ragiono?

L' impossibil mi fingo, e folle io sono.

Dimmi, che far degg' io? Con alma forte

Come vuoi scieglierò Jarba, o la morte.

Enea Jarba, o la morte? E consigliarti io deggio?

Colei, che tanto adoro

All' odiato rival vedere in braccio,

Colei...

Did. Se tanta pena

Trovi nelle mie nozze, io le ricuso:

Ma per tormi agl' insulti

Necessario è il morir. Stringi quel brando,

Svena la tua fedele:

E' pierà con Didone esser crudele.

Enea Ch' io t' sveni? Ah piuttosto

Cada sopra di me del Ciel lo sdegno.

Did. Dunque a Jarba mi dono, olà. *esce una Guardia.*

Enea Deh! ferma!

Troppo oh Dio! per mia pena

Sollecita tu sei:

Did. Dunque mi svena.

Enea No, si ceda al destino; a Jarba stendi

La tua destra real. Di pace priva

Resti l' alma d' Enea; purchè tu viva.

Did. Giacchè d' altri mi brami,

Appagarti saprò. Jarba si chiami. *parte la Guardia.*

Vedi quanto son io

Ubbidente a te.

Enea Regina, addio

Did. Dove? dove?, t' arresta.

Del felice imeneo

si alza.

Ti voglio spettatore.

(Resister non potrà.)

Enea (Costanza, o core.)

SCENA XIII.

Jarba, e detti.

Jar. **D**Idone, a che mi chiedi?

Sei folle se mi credi

Dall' ira tua, da tue minacce oppresso:

Non si cangia il mio cor, sempre è l'istesso.

Enea (Che arroganza!)

Did. Deh placa

Il tuo sdegno, o Signor, Tu col tacermi

Il tuo grado il tuo nome

A gran rischio esponesti il tuo decoro:

Ed io... ma qui t' affidi,

E con placido volto

Ascolta i sensi miei.

Jar. Parla, t' ascolto.

siedono Jarba, e Didone.

Enea Permettimi, ch' ormai...

in atto di partire.

Did. Fermati, e siedi.

Troppo lunghe non fan le tue dimore.

(Resister non potrà.)

Enea (Costanza o core.)

Jar. Eh vada. Allor, che teco

Jarba soggiorna, ha da partir costui.

Enea (Ed io lo soffro!)

Did. In lui

In vece d' un rival trovi un amico.

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò: per suo consiglio io t' amo.

Se credi menzognero

Il labbro mio, dillo tu stesso.

ad Enea.

Enea. E' vero.

Jar. Dunque nel Re de' Mori

Altro merto non v' è, che un suo consiglio?

Did. No Jarba, in te mi piace

Quel regio ardir, che ti conosco in volto,

E se il Ciel mi destina

Tua compagna, e tua sposa...

Enea s' alza.

Enea Addio, Regina:

Basta che fino ad ora
T'abbia ubbidito Enea.

Did. Non basta ancora,
Siedi per un momento.
(Comincia a vacillar.)

Enea (Quest'è tormento.)

Jar. Troppo tardi, o Didone,
Conosci il tuo dover. Ma pure io voglio
Donar gli oltraggi miei
Tutti alla tua beltà.

Enea (Che pena oh Dei!)

Jar. In pegno di tua fede
Dammi dunque la destra.

Did. Io son contenta.
A più gradito laccio amor pietoso
Stringer non mi potea.

Enea Più soffrir non si può.

Did. Qual'ira Enea?

Enea E che vuoi? Non ti basta
Quanto finor soffrì la mia costanza?

Did. Deh taci.

Enea Che tacer? Tacqui abbastanza.

Vuoi darti al mio rivale,
Brami, che io tel consigli,
Tutto faccio per te: che più vorresti?
Ch'io ti vedessi ancor fra le sue braccia?

Dimmi, che mi vuoi morto, e non ch'io taccia.

Did. Odi: a torto ti sdegni. *si alza Didone, e Jarba.*
Sai che per ubbidirti...

Enea Intendo, intendo.

Io sono il traditor, son io l'ingrato,

Tu sei quella fedele,

Che per me perderebbe, e vita, e soglio,

Ma tanta fedeltà veder non voglio. *risoluto a parte.*

Did. Ascolta, non partir.

Enea Crudel, che vuoi?

Jar. Lascia, che parta.

Did. Li suoi trasporti

A me giova calmar.

Jar. Di che paventi?

siede.

si alza agitato.

Dammi la destra, e mia
Di vendicarti poi la cura sia.

Did. D'imenei non è tempo.

Jar. Perché?

Did. Perché non t'amo;

Perché mai non piacesti agli occhi miei;

Perché odioso mi sei; perché mi piace

Più che Jarba fedele Enea fallace.

Jar. Dunque, perfida, io sono

Un oggetto di riso agl'occhi tuoi?

Ma sai chi Jarba sia?

Sai con chi ti cimenti?

Did. So che un barbaro sei, nè mi spaventi.

Caro Enea, dove son! se tu mi lasci

Che mai sarà di me; la tua fedele

Ma infelice Didone, ah! come mai

Abbandonar tu puoi?

Come scordarti Enea gli affetti tuoi?

Soccorrete giusti Dei

Un' afflitta abbandonata:

D'un amante sventurata

Abbi o Cielo alhn pietà.

Ah mio bene....

Enea Amata speme.

Did. Non lasciarmi.

Enea Taci io moro.

Ah rammenta o mio tesoro

Che giurasti fedeltà.

Did. Ah rammento o mio tesoro

La tua bella fedeltà.

Jar. Dunque indegna tu m'inganni!

Sprezzi ingrata tanto amore?

La vendetta, il mio furore.

Memorabile sarà.

Enea Tanto ardisci?

Did. Alma spietata!

Jar. Sì, paventa.

Did. Amaro fato!

Qual crudel, che acerbo stato!

Io mi perdo in tanto orror.

Enea Qual crudel, che acerbo stato!

Io mi perdo in tanto orror.

a Jar.

B,

- Jar.* { Qual crudel, che acerbo stato,
Non vedrai che strage, e orror.
- Did.* Per pietà del caso mio
Deh mi svena, o dolce amor.
- Enea* Deh ti calma idolo mio,
Deh consola il tuo dolor.
- Jar.* Ah lo sdegno io sento oh Dio!
Che mi strazia in petto il cor.
- a 3* { Ah perchè, tiranne Stelle,
Ah perchè non vi placate?
Tropo il cor mi lacerate
Con sì fiera crudeltà.

Fine dell' Atto Secondo.

BALLO SECONDO

DIVERTIMENTO PUBBLICO.



A T T O TERZO.

SCENA PRIMA.

Reggia con veduta in prospecto della Città di Cartagine,
che poi s' incendia.

Didone, poi Osmida.

- Did.* **V**A crescendo il mio tormento,
Io lo sento, e non l'intendo:
Giusti Dei, che mai sarà!
Senza speme, e senza calma
Dubbia l'alma = ondeggia, e reme,
E fra mille opposti affetti
Più riposo il cor non ha.

Osm. Deh regina pietà.

Did. Che rechi, amico?

Osm. Ah no, così bel nome

Non merta un traditore

D' Enea, di te nemico, e del tuo onore.

Did. Come?

Osm. Con la speranza

Di posseder Cartago

M' offerì a Jarba: ei m' accettò, si valse

Finor di me; poi per mercè volea

L'empio svenarmi, e mi difese Enea.

Did. Reo di tanto delitto hai fronte ancora

Di presentarti a me?

Sm. Sì, mia regina.

Tu vedi un infelice

Che non spera perdono, e nol desla:

Chiedo a te per pietà la pena mia.

Did. Sorgi: quante sventure!

Misera me! sotto qual' astro io nacqui!

Manca ne' miei più fidi . . .

s' inginocchia.

SCENA II.

Selene, e detti.

Sel. OH Dio! germana,

Alfine Enea . . .

Did. Partì?

Sel. No, ma fra poco

Le vele scioglierà da' nostri lidi.

Or ora io stessa il vidi

Verso i legni fugaci

Sollecito condurre i suoi seguaci.

Did. Che infedeltà! che sconoscenza! oh Dei

Un più barbaro cor vedeste mai?

E tu, cruda Selene,

Partir lo vedi, ed arrestar nol sai?

Sel. Fu vana ogni mia cura.

Did. Vanne, Osmida, e procura

Che resti Enea per un momento solo,

M' ascolti, e parta.

Sm. Ad ubbidirti io volo.

parte.

SCENA III.

Araspe, e detti.

Did. ARaspe in queste soglie! si cominciano a veder fiamme in lontano.

Ara. A te ne vengo

Pietoso del tuo rischio. Il Re sdegnato

Di Cartagine i tetti arde, e ruina.

Vedi, vedi, o Regina

Le fiamme, che lontane agita il vento.

Se tardi un sol momento

A placare il suo sdegno

Un sol giorno ti toglie e vita, e regno.

Did. Restano più disastri

Per rendermi infelice?

Sel. Infausto giorno!

SCENA IV.

Osmida, e detti.

Did. O Smida . . .

Osm. Arde d' intorno . . .

Did. Lo so: d' Enea ti chiedo:

Che ottenesti da Enea?

Osm. Partì, lontano

E' già da queste sponde. Io giunsi appena

A ravvisar le fuggitive antenne.

Did. Ah va; ritorna, Osmida;

Corri, vola sul lido; aduna insieme

Armi, navi, guerrieri:

Raggiungi l' infedele,

Lacera i lini suoi, sommergi i legni:

Portami fra catene

Quel traditore avvinto,

E se vivo non puoi, portalo estinto.

Osm. Eseguisco i tuoi cenni.

parte.

SCENA V.

Didone, Selene, ed Araspe.

Ara. AL tuo periglio

Pensa, o Didone.

Sel. E pensa

A ripararne il danno.

Did. Non fo poco s' io vivo in tanto affanno.

Va tu, cara Selene,

Provvedi, ordina, affissi in vece mia.

Non lasciarmi, se m' ami, in abbandono.

Sel. Ah che di te più sconsolata io sono.

parte.

SCENA VI.

Didone, ed Araspe.

Ara. **E** Tu quì resti ancor? nè ti spaventa
L'incendio, che s'avanza?

Did. Perduta ogni speranza
Non conosco timor.

Ara. Vederti esposta
A tal rischio mi spiace.

Did. Araspe per pietà lasciami in pace. *Araspe parte.*

SCENA VII.

Didone, ed Osmida frettoloso.

Osm. **E** Perduta ogni speme.

Did. Così presto ritorni?

Osm. Invano, oh Dio!

Tentai passar dal tuo soggiorno al lido.

Did. Dunque alla mia ruina

Più riparo non v'è?

Si comincia a vedere fuoco nella Reggia.

SCENA VIII.

Selene, e detti.

Sel. **F**uggi, o Regina.

Son vinti i tuoi custodi;

Non ci resta difesa.

Dalla Cittade accesa

Passan le fiamme alla tua Reggia in seno,

E di fumo, e faville, è il Ciel ripieno.

Did. Andiam. Si cerchi altrove

Per noi qualche soccorso.

Osm. E come?

Sel. E dove?

Did. Venite, anime imbelli,

Se vi manca valore,

Imparate da me come si muore.

SCENA IX.

Jarba con Guardie, e detti.

Jar. **F**ermati.

Did. Oh Dei!

Jar. Dove così smarrita?

Forse al fedel Trojano

Corri a stringer la mano?

Va pure, affretta il piede,

Che al talamo reale ardon le tede.

Did. Lo so: questo è il momento

Delle vendette tue, sfoga il tuo sdegno

Or che ogni altro sostegno il Ciel mi fura.

Jar. Già ti difende Enea, tu sei sicura.

Did. E ben, sarai contento.

Mi volesti infelice? ecco Didone

Ridotta al fine a lacrimar! Non basta?

Mi vuoi supplice ancor? Sì, de' miei mali

Chiedo a Jarba ristoro:

Da Jarba per pietà la morte imploro.

Jar. (Cedon gli sdegni miei.)

Sel. (Giusti Numi pietà.)

Osm. (Soccorso, o Dei.)

Jar. E pur, Didone, e pure

Sì barbaro non son qual tu mi credi.

Del tuo pianto ho pietà: meco ne vieni,

L'offese ti perdono,

E mia Sposa ti guido al letto, e al trono.

Did. Io sposa d'un tiranno,

D'un'empio, d'un crudel, d'un traditore,

Che non sa che sia fede,

Non conosce dover, non cura onore?

S'io fossi così vile,

Saria giusto il mio pianto:

No, la disgrazia mia non giunge a tanto.

Jar. In sì misero stato insulti ancora?

Olà, miei fidi, andate;

S'accrescano le fiamme. In un momento

Sì distrugga Cartago, e non vi resti

Orma d'abitator, che la calpesti. *partono due Guardie*

Sel. Pietà del nostro affanno.

Jar. Or potrai con ragion dirmi tiranno.

Cadrà fra poco in cenere

Il tuo nascente Impero,

E ignota al passeggero

Cartagine sarà.

Se a te del mio perdono

Meno è la morte acerba,

Non meriti superba,

Soccorso, nè pietà. *parte col seguito.*

SCENA X.

Didone, Selene, ed Osmida.

Osm. CEdi a Jarba, Didone.

Sel. Conserva con la tua la nostra vita.

Did. Solo per vendicarmi

Del traditor Enea,

Ch'è la prima cagion de' mali miei,

L'aure vitali io respirar vorrei.

Ah faccia il vento almeno,

Facciano almen gli Dei le mie vendette.

E folgori, e saette,

E turbini, e tempeste

Rendano l'aure, e l'onde a lui funeste,

Vada ramingo, e solo; e la sua sorte

Così barbara sia.

Che si riduca ad invidiar la mia.

Sel. Deh modera il tuo sdegno, anch'io l'adoro,

E soffro il mio tormento.

Did. Adori Enea?

Sel. Sì, ma per tua cagione....

Did. Ah! disleale

Tu rivale al mio amor?

Sel. Se fui rivale

Ragion non hai....

Did. Dagli occhi miei t'invola;

Non accrescer più pene

Ad un cor disperato.

Sel. (Misera Donna! ove la guida il fato!) *parte.*

SCENA XI.

Didone, ed Osmida.

Osm. Crescon le fiamme, e tu fuggir non curi?

Did. Mancano più nemici? Enea mi lascia,

Trovo Selene infida,

Jarba m'insulta, e mi tradisce Osmida:

Ma che feci empì Numi? Io non macchiai

Di vittime profane i vostri Altari.

Nè mai di fiamma impura

Feci l'arè fumar per vostro scherno:

Dunque perchè congiura

Tutto il Ciel contro me, tutto l'inferno?

Osm. Ah pensa a te; non irritar gli Dei.

Did. Che Dei! son nomi vani,

Son chimere sognate, o ingiusti sono.

Osm. (Gelo a tanta impietade, e l'abbandono.) *parte.*

*Poco dopo si vedono cadere alcune fabbriche,
e dilatarsi le fiamme nella Reggia.*

SCENA ULTIMA.

Didone sola.

AH che dissi infelice! A qual eccesso

Mi trasse il mio furore?

Oh Dio! cresce l'orrore: ovunque io miro

Mi vien la morte, e lo spavento in faccia;

Trema la Reggia, e di cader minaccia.

Selene, Osmida! Ah tutti

Tutti cedeste alla mia sorte infida:

Non v'è chi mi soccorra, e chi m'uccida,

Vado.... ma dove, oh Dio!

Resto.... ma poi.... che fo?

Dunque morir dovrò

Senza trovar pietà?

E v'è tanta viltà nel petto mio?
 No, no si mora; e l'infelice Enea
 Abbia nel mio destino
 Un' augurio funesto al suo cammino.
 Precipiti Cartago;
 Arda la Reggia, e sia
 Il cenere di lei la tomba mia.

si getta nelle fiamme.

FINE DEL DRAMMA.

N. 80.

LA MORTE
DEL
CONTE DI SALDAGNA
BALLO PANTOMIMO EROICO - TRAGICO
COMPOSTO E DIRETTO
DAL SIG.
URBANO GARZIA.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO
DI BERGAMO

URBANO GARZIA.

DEsideroso di meritarmi la bontà di questo ragguardevolissimo Pubblico, cui per la prima volta ho l'onore di servire, ho studiato di esporre un nuovo Ballo, quale ardisco raccomandarlo alla valevole Vostra protezione.

Mi lusingo pertanto, che la grandezza dell'animo Vostro possa compensare le picciole mie fatiche coll'accordarmi quel compatimento, che non fu mai negato a chi nulla omise del proprio dovere per meritarlo.

ARGOMENTO.

Alfonso II. detto il Casto Re d' Asturia , e di Leone negò ai Mori l' annuo tributo delle cento Donzelle stato accordato da Mauvegato suo predecessore . Vollerò essi sostener con l' armi questo preteso dritto , ma essendo stati interamente disfatti nella celebre battaglia di Lutos , rimase per sempre abolito questo infame tributo . Glorioso Alfonso al di fuori de' suoi Stati non lo fu egualmente nell' interno della sua famiglia . Aveva egli una sorella nominata Cimene , quale invaghitasi di Sancio Conte di Saldagna (che noi chiameremo Ramiro , come lo fu chiamato a Milano nella tragica Rappresentazione) lo sposò segretamente . Seppe il severo Re per mezzo di un foglio consegnatogli da Consalvo queste diseguali nozze , e sdegnatosene all' eccesso punì il Conte col più orribile di tutti i supplizj .

La Scena è in Oviedo Capitale di Asturia .

Le Scene di questo Ballo saranno di stil Moresco , la qual maniera di fabbricare durò molto tempo nella Spagna dopo ancora l' espulsione de' Saraceni , e fu di moda , come fra noi il Gotico , essendo molto probabile , che al tempo di Alfonso II. fosse questo il gusto dominante .

PERSONAGGI.

ALFONSO II. Re d' Asturia , e di Leone

Sig. Vincenzo Cosentini .

CIMENE sua Sorella segreta moglie di

Signora Geltrude Garzia .

RAMIRO Conte di Saldagna supremo Generale dell' armi

Sig. Urbano Garzia .

CONSALVO Grande d' Asturia , e nemico di Ramiro

Sig. Gio. Batista Checchi .

USINDA Confidente di Cimene

Signora Gaetana Vezzoli .

RODRIGO altro Grande d' Asturia amico di Ramiro

Sig. Giovanni Ambrosiani .

Un Messo .

Cortigiani , e

Cortigiane .

Damigelle di Cimene .

Guardie del Re .

Guerrieri .

Soldati Spagnuoli .

Schiavi Mori .



ATTO PRIMO.

Innanzi Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze con trono da un lato , e varj sedili all' intorno . Archi in prospecto chiusi da tende , d' onde alzandosi a suo tempo le dette tende si vede indietro la gran Piazza d' Oviedo con parte della Città .

USinda consegna a Cimene un foglio portato da uno Straniero . Conosce Cimene lo scritto del suo caro Ramiro , esprime il giubbilo suo , e ne fa quindi la risposta , la quale in seguito consegna al Messo , e dopo avergliela ben raccomandata entra con Usinda nel suo Appartamento .

Mentre il Messo sta anch' egli per partire , vien sorpreso da Consalvo , che con minacce , e lusinghe si fa consegnare il foglio , e lo licenzia . Da questo foglio scopre Consalvo gli amori di Cimene con Ramiro , e propone di palesarli al Re . In tal punto le Guardie precedono Alfonso seguito dai Cortigiani , indi entra Cimene con le sue Damigelle . Il Re si dispone a ricevere il vincitore Ramiro . Ordina che si aprano i padiglioni , e si vede nella Piazza la marcia del trionfo di Ramiro coll' esercito

Spagnuolo vincitore , che conduce trofei , e prigionieri dei vinti Mori .

Giunto Ramiro all' ingresso dell' atrio , entra co' suoi Uffiziali , fa omaggio al suo Sovrano , gli presenta le spoglie conquistate , e gli rassegna l' esercito vittorioso deponendone a piè del trono il comando .

Dopo la benigna accoglienza del Re segue una Danza generale in dimostrazione della comune allegrezza , fra la quale i furtivi sguardi di Ramiro e Cimene danno indizio della loro amorosa intelligenza , rimarcata con sdegno , e con ansietà di vendetta da Consalvo .

Terminata la danza ordina Alfonso che si riconduca l' esercito , e che tutta la Corte accompagni Ramiro al destinato quartiere .

Consalvo trattiene Alfonso e gli comunica l' intercetta lettera di Cimene . Freme di sdegno a tale scoperta il Re , e tosto s' incammina con Consalvo da Cimene per rimproverala e distorla da una inclinazione sì disuguale .

ATTO SECONDO.

Camera di Cimene .

Cimene corteggiata da Usinda e Damigelle pensa alla sua contentezza di rivedere Ramiro . Quando accompagnato da Consalvo entra il Re , ed ordina alle Damigelle di partire . Fa stare in attenzione Consalvo : presenta il foglio a Cimene , glielo rin-

faccia ; rimprovera la di lei 'vile imprudenza , e la minaccia se non pone in obbligo cotale amore . Cimene benchè abbattuta e sorpresa , pure incoraggiata dall' eccesso della sua passione , cerca di giustificare la sua inclinazione , e protesta con fermezza di non abbandonarlo giammai . Sdegnato s' infuria il Re , chiama Consalvo , e gli ordina di vegliare sopra gli andamenti , e sulla persona di Ramiro , e ributtando le preghiere di Cimene pieno d' ira si parte . Consalvo si pone in aguato . Rimasta Cimene svenuta , sopraggiunge Ramiro , che ignaro siano scoperti i loro occulti amori , viene per rivedere in segreto l' amata . Alla di lei vista ne rimane sorpreso , e pronto soccorso porge per ridurla nel primiero suo stato . Ripiglia Cimene tutte le sue forze , abbraccia con trasporto Ramiro , lo avverte del succeduto e del pericolo ch' ei corre . Dopo replicate preghiere lo induce a nascondersi in un luogo sotterraneo per conferire con comodo colà sui loro casi senza temere di essere sorpresi . Chiama Usinda , lo consegna alla medesima , che segretamente via lo conduce ; indi da sola s' invia anche Cimene da altra parte per rendersi al detto luogo . Allora forte di aguato Consalvo , indica tra se di aver tutto sentito , e di andare a riferir tutto al Re , ed in esecuzione di ciò veloce si parte .

ATTO TERZO.

Antichi sotterranei Acquedotti in parte ruinati , che ricevono soltanto una scarsa luce dai fori , che vi sono dall' alto . Angusta scala da un lato , per cui vi si discende .

PER la scala è qui condotto Ramiro da Usinda , la quale lo lascia dicendogli che in breve verrà Cimene . Mentre Ramiro esamina con orrore quel luogo , un rumore lo avverte dell' arrivo di Cimene . Si abbandonano gli amanti alle scambievoli proteste del loro amore , e mentre godono di tal contentezza sono sorpresi dal Re condotto da Consalvo , seguito da guardie .

Dopo varj rimproveri , e molte minacce ordina il Re che sia arrestato Ramiro , e condotto prigioniero in una torre della Fortezza , e che Cimene resti arrestata nelle proprie stanze . Dato l' ordine parte senza ascoltare preghiere , ed in esecuzione di tal ordine vengono dalle Guardie separati gli amanti , e condotti nel rispettivo loro arresto .

ATTO QUARTO.

Piazza della Città con Cortile in prospetto chiuso da cancelli , per cui si passa ad antica Torre , ove è ritenuto Ramiro . Porta , che dà l' ingresso alla medesima , e Guardie che la custodiscono .

CImene dopo di aver sedotte le guardie , da cui ella era custodita , disperata s' aggira per la Città

cercando di sedurre i Soldati perchè tentino di assalire la Fortezza , e liberare il prode loro Generale Ramiro . S' incontra con varj Guerrieri , i quali persuasi dalle di lei espressioni si uniscono ad una quantità di Popolo , ed assaliscono la Fortezza . Si oppongono i Soldati , che la difendono , perlocchè segue una zuffa ostinata , nel tempo della quale giungono le Damigelle , e procurano i mezzi più efficaci per far cessare la mischia , ma quella più feroce diventa . In questo punto si presenta Alfonso seguito da Consalvo , e da Guardie . L' aspetto del Re frena l' ardore dei sollevati , i quali uniti a Cimene si prostrano ai piedi del Sovrano , e depone le armi lo supplicano per la libertà di Ramiro . Il Re si consulta con Consalvo , e per sostenere il suo decoro , e per sedare la ribellione finge di rasserenarsi , e per atto di sua clemenza donare la libertà a Ramiro , e riconoscerlo per Cognato , dandogli in moglie Cimene . Allora fra gli applausi del Popolo è condotto libero Ramiro con Cimene avanti al Re , che gli abbraccia , e che con viso fintamente lieto riceve gli universal ringraziameti . Ordina successivamente Alfonso che per la stessa sera si apparecchi la mensa reale , e le feste per celebrare le nozze di Ramiro con Cimene , e frattanto vengono tutti licenziati .

Restato solo il Re con Consalvo sfoga il suo celato risentimento , e manifestando la sua rabbia , ed il desiderio di vendetta , cava una ampolla di possente veleno , ed ordina a Consalvo di avvelenare il nappo da presentarsi a Ramiro in tempo della tavola . Consalvo accetta l' impresa , e in questa intelligenza partono .

ATTO QUINTO

Gran Sala Regia superbamente illuminata in tempo di notte . Tavola reale preparata nel mezzo con quattro sedili , e varie credenze all' intorno .

I Cortigiani d'entrambi i sessi concorsi a festeggiare il pubblicato nodo di Ramiro , e Cimene intrecciano fra loro liete Danze , che cessano all' arrivo di Alfonso , Cimene , Ramiro , e Con-
salvo col loro seguito .

Questi quattro si pongono a tavola , indi ordina Alfonso che girino intorno le tazze del liquore . Una guardia già prevenuta presenta quella avvelenata a Ramiro , il quale bevendo giura fedeltà al suo Re , ed alla sua cara Sposa . In questo tempo tutti i Cortigiani , che assistono alla tavola esprimono con varj gruppi il comune piacere ; ma rimangono sospesi da Ramiro , che agitato s'alza , ed accenna a tutti d'esser tradito .

La sorpresa degli astanti è grande , ed in particolare di Cimene . Tutti confusi procurano dar soccorso all' infelice Ramiro , il quale contorcendosi pone mano alla spada , ed incolpando il Re del tradimento gli corre incontro per vendicarsene . Cimene lo trattiene , ed ei , che più non regge , s'abbandona nelle braccia della stessa , nelle quali dopo la convulsione di morte spira . La disperazione di Cimene , il rimorso d'Alfonso , e di Con-
salvo , l'estremo dispiacere di tutto il Popolo formano un tablò generale , che dà fine all' azione .



